



# Sicilia Zootecnica

*Gli allevatori,  
custodi dell'ambiente*

32° ANNO, n. 3  
MARZO 2006

Mensile dell'Associazione regionale Allevatori della Sicilia  
Direzione e Amministrazione: Via P.pe Belmonte, 55 - 90139 PALERMO - tel. 091 585109 - Redazione: 340 4771387

Sito internet:  
[www.arasicilia.it](http://www.arasicilia.it)

P.I. Spedizione in A.P. - 45% - art. 2 comma 20/B Legge 662/96 D.C.B. Sicilia 2004 Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 9 del 16-7-1974

Abbonamento annuo: € 13,00  
Versamento a mezzo c/c postale n. 00308908 intestato a:  
Banca Nazionale del Lavoro - Palermo - a favore dell'ARAS

Scriveteci! e-mail:  
[siciliazootecnica@arasicilia.it](mailto:siciliazootecnica@arasicilia.it)

## Il contratto del latte: difficili trattative

**Si chiedono certezza di conferimento e un prezzo adeguato alla qualità**

**N**egli ultimi giorni di marzo al Nord è saltata un'ennesima volta la trattativa tra Assolate e le Organizzazioni dei produttori: il prezzo del latte (all'allevatore viene pagato 30 centesimi al litro, mentre 130 viene venduto al consumatore) subisce un altro stop. I presidenti nazionali di AIA, Coldiretti, Confagricoltura e CIA chiedono ancora che venga riconosciuta e retribuita la qualità del prodotto.

In Sicilia, da circa un mese, si sono avviate le trattative per il rinnovo del contratto del latte tra le Organizzazioni di Prodotto, Ragusa Latte e Progetto Natura, e gli industriali del settore lattiero-caseario regionale, Latte Sole e Zappalà. Dette trattative si stanno rivelando abbastanza difficili e attualmente sono in una situazione di stallo.

Gli industriali siciliani, sulla scia di quelli del Nord, propongono una diminuzione del prezzo del latte alla stalla di circa 15 centesimi di euro e un appesantimento dei parametri qualitativi, chiaramente a loro favore. Il tutto porterebbe a insostenibili diminuzioni di prezzo del latte alla stalla con ripercussioni gravissime per la già precaria zootecnia da latte siciliana.

I produttori di latte, per contro, sostengono che non ci sono i margini per una diminuzione del suddetto prezzo per i seguenti motivi:

- 1) il prezzo del latte in Sicilia è già basso;
- 2) non è possibile che detto prezzo, in Italia, partendo dalla Lombardia, dove ci sono più favorevoli condizioni di produzione, salga fino ad arrivare in Calabria per poi crollare in Sicilia;
- 3) negli ultimi anni si è tenuto il prezzo del latte costante e le aziende zootecniche hanno avuto considerevoli aumenti dei costi di produzione (inflazione, costi energetici, manodopera, sevizi, ecc.).

In ogni caso gli allevatori, nel sostenere le proprie ragioni, sono disponibili ad un costruttivo dialogo che, tenendo conto delle ragioni di tutti, possa portare ad una dignitosa valorizzazione del latte e dei prodotti lattiero-caseari siciliani, considerato che si produce meno del 20% del fabbisogno della popolazione dell'isola, che detta popolazione consuma solo il 4% di latte fresco rispetto al 20% della media nazionale, che la Sicilia è terra di conquista del commercio globalizzato e spesso il prezzo al consumo fa a pugni con la scarsa chiarezza sulla provenienza della materia prima e dei prodotti utilizzati per la trasformazione del latte. Per esempio, non si capisce la vendita al pubblico di una mozzarella di 100 g a 34 centesimi di euro quando il costo vivo di produzione è di circa 42 centesimi a cui si devono aggiungere i margini per il punto vendita e la distribuzione, più tutti i rischi connessi.

Allora ci si chiede: con quale latte è fatta quella mozzarella, o con quale derivato viene prodotta? Interrogativi da chiarire in un processo di filiera in cui il consumatore, in nome della chiarezza produttiva del sistema latte Sicilia e della sicurezza alimentare in generale, possa scegliere tra prezzo e qualità.

È uno dei modi affinché tutti insieme si possa continuare ad esistere garantendo produttività, lavoro e prodotti lattiero-caseari di qualità ai siciliani.

Carmelo Meli

### La Modicana e i suoi prodotti

**“Una ricchezza da saper gestire”**

Intervista ad Ignazio Margiotta, presidente dell'ANAMOD (Associazione nazionale allevatori bovini di razza Modicana)



## Il ministro Gianni Alemanno all'incontro organizzativo AIA

**La zootecnia: risorsa strategica multifunzionale del sistema agroalimentare italiano. I direttori in conclave.**

**I**l ministro delle Politiche Agricole e Forestali, Gianni Alemanno, ha concluso a Roma, giovedì 23 marzo 2006, presso il Four Points Sheraton, l'incontro organizzativo dei direttori nazionali, regionali e provinciali delle Associazioni Allevatori, giunti nella capitale da tutt'Italia per analizzare e confrontarsi sul tema: “Azioni del Sistema allevatori per una zootecnia sostenibile”.

All'incontro, coordinato dal presidente dell'AIA Nino Andena e dal direttore generale Paolo Scrocchi, è intervenuto anche il capo Dipartimento per la Sanità pub-

blica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti del Ministero della Salute, Romano Marabelli.

Nel corso del suo atteso intervento il ministro Alemanno ha fatto il bilancio dell'attività svolta e ripercorso, in sintesi, le tappe più significative dei cinque anni del suo mandato alla guida del dicastero agricolo, cui ha ridato dignità ed efficienza dopo aver rischiato seriamente di essere soppresso, salvato in extremis dal referendum del 2001. Ha ricordato le iniziative adottate per far fronte alle molteplici

Lorenzo Tola **8**

## Carmelo Gurrieri confermato alla guida della CIA siciliana

**P**er altri quattro anni la Confederazione italiana Agricoltori della Sicilia riaffida a Carmelo Gurrieri, ragusano, la voce dei contadini e dei braccianti isolani. Lo ha sancito la 4ª assemblea elettiva della CIA, svoltasi a Cefalù nei giorni 15 e 16 marzo, alla presenza del presidente nazionale Politi, dei rappresentanti provinciali e di molti associati accorsi da ogni parte della Sicilia. Sono stati affrontati diversi argomenti spinosi che vedono al centro la crisi del settore agricolo legata ai problemi della commercializzazione dei prodotti agroalimentari e all'abbandono della campagna. Il messaggio scaturito anche dal discorso finale del presidente Giuseppe Politi è quello di tessere un patto tra agricoltura e società, è quello dell'unitarietà delle di-

verse organizzazioni di categoria per un fronte comune nella elevazione del reddito agricolo. Ma ai due governi regionale e nazionale è stato lanciato l'appello ad elaborare in tempi brevi un progetto per l'agricoltura del Mediterraneo che, in prospettiva della costituzione dell'area del libero scambio nel 2010, non trovi imparate le imprese del settore.

Numerose le perplessità e gli interrogativi messi in luce durante i lavori sui modi e sui tempi con cui si sta elaborando la programmazione dei fondi comunitari in Sicilia dal



**2**

## Coldiretti: il dopo Castorina Cambio di direzione. Ora è Aldo Mattia il “motore”

**A**ldo Mattia (nella foto a destra), 50 anni, è il nuovo direttore della Federazione Coldiretti regionale della Sicilia. Mattia, originario di Frosinone, succede a Carmelo Castorina alla guida dell'organizzazione siciliana per 10 anni.

Il passaggio di consegne è avvenuto il 24 marzo, durante il Consiglio della Federazione regionale della Sicilia, che si è svolto a Villagrazia di Carini (PA) alla presenza del segretario organizzativo, Enzo Gesmundo. Qual è la sua storia in Coldiretti?

«È molto lunga, ci sto da 31 anni. Dentro l'organizzazione ho praticamente fatto tutto: ho cominciato come addetto Epaca di zona, quindi del nostro Patronato, poi ho fatto il segretario di zona, il direttore del Patronato Epaca in pro-



**3**

## “Il mondo rurale potrebbe avere un futuro. La scommessa è nell'agricoltura no food”

Intervista a Cesare Di Vincenzo a cura di Ignazio Maiorana

*Le trasformazioni epocali che hanno coinvolto anche la zootecnia. Insolita e interessante conversazione col presidente regionale della Confagricoltura Cesare Di Vincenzo, un uomo che ha scritto una autorevole pagina di storia nell'Organizzazione degli imprenditori agricoli.*



**La forestazione in Sicilia ha modificato la zootecnia. Come è potuto accadere?**

«La forestazione da noi non è nata a tappe ma tout court negli anni '70, quando furono prelevati interi feudi con migliaia di animali e gli allevatori sono stati butta-

ti fuori dal loro ambiente diventando dall'oggi ai domani migliaia di disperati. Soprattutto sui Nebrodi successe una vera rivoluzione, poiché quella gente non aveva dove andare, né poteva cambiare mestiere in quanto non c'era altro da fare. Non erano neanche facoltosi mandriani

**3**

# Carmelo Gurrieri confermato alla guida della CIA siciliana

Servizio di Ignazio Maiorana

**1** 2007 al 2013. Si rischia la chiusura di altre aziende che non riescono ad adeguarsi ai mutamenti delle condizioni in cui si lavora in agricoltura. Secondo l'on. Beppe Lumia "i bandi regionali sono fatti su misura per alcuni. Non c'è una vera politica di sviluppo e legalità. Occorre fare un salto di qualità e di responsabilità, fare sistema, fare filiera. La Sicilia - ha asserito Lumia - paga un elevato costo per l'economia nazionale: le grandi distanze dai mercati (i trasporti) e l'energia della produzione". Al suddetto deputato alla Camera, componente della Commissione nazionale Antimafia, la CIA ha avuto il coraggio di chiedere un protocollo d'intesa con la direzione dell'Antimafia stessa per un'agricoltura pulita.

Dall'intervento di un esponente della CIA è venuto fuori che le banche in Sicilia sono peggiori degli usurai: "Le Misure approvate dalla Regione ti mettono nelle mani delle banche e così muore l'imprenditoria agricola".



## L'imprenditoria femminile targata CIA

**Federica Argentati, catanese, direttore di un'organizzazione di produttori agrumicoli.**

**Angela Vecchio, di Acireale, alla guida di un'azienda agricola, si occupa di agricoltura da sempre. Il suo interesse per il settore, ha detto, è fisiologico, essendo nata in ambiente agricolo.**

**Qual è la sua idea della donna impegnata nell'imprenditoria?**

«Io non sono un'imprenditrice ma sono nel settore organizzativo. La storia delle donne è una storia in salita. Il settore organizzativo è molto complesso, governato dagli uomini, mentre le donne sono numerose ma relegate in posti subalterni. Penso che ci si deve imporre bonariamente, in ruoli più dirigenziali. Io dico sempre che come donne dobbiamo fare il doppio della fatica e dimostrare il doppio della produttività. Non c'è alternativa alla dimostrazione della resistenza, della perseveranza, della determinazione della donna».

**Come vede il futuro dell'agricoltura siciliana?**

«La situazione è complessa per tante ragioni. C'è un mercato che cambia e un mondo che cambia. L'agricoltura siciliana, per motivi culturali e strutturali, fa fatica ad adeguarsi, quando invece il modello di impresa che abbiamo ha fatto il suo tempo e bisogna andare oltre. Esiste una difficoltà dovuta a mancanza di regole. La globalizzazione stessa potrebbe essere governata meglio, in tal caso potremmo vederne gli aspetti positivi, autorizzati pure noi ad andare fuori del nostro territorio. Io penso che nel settore agricolo manchi la coesione reale e la consapevolezza dell'importanza dell'agricoltura nel nostro territorio. Anche quando l'argomento è affrontato dalla politica, essa lo fa in maniera strumentale».

**Come mai gravita sotto le ali della CIA?**

«Perché ritengo che la sua organizzazione sia molto variegata e democratica, ricca di dibattito. Di essa condivido le strategie complessive. Sono comunque abbastanza critica e voglio essere presente per contribuire al confronto».

**Come sensibilizzare la società civile all'essenzialità dei valori della campagna?**

«Campagne informative a partire dalla più tenera età ed esperienza diretta dei bambini in campagna, ma effetti importanti hanno anche le azioni indirette. Noi non reclamizziamo i nostri prodotti mentre sarebbe importante poter accendere il televisore e vedere la pubblicità dei nostri prodotti agricoli. Campagne promozionali serie e d'effetto, perché non dobbiamo dimenticarci, anche se non è bello dirlo, che viviamo in una società mediatica, quindi il consumatore deve essere convinto. Bisogna spingere col marketing, far leva pure sui bambini. Penso a mio figlio che mi fa comprare ad esempio l'ovetto Kinder piuttosto che i prodotti del Mulino bianco, perché dentro c'è la sorpresa. Le strategie di marketing sono importanti. Certi Paesi lo hanno capito e lo mettono in pratica».



**Signora, come si trova a gestire un'azienda agricola?**

«Nel tempo è diventata sempre più difficile vivere di sola agricoltura, per cui questa divenne secondaria ad un'attività commerciale. Essendo figlia unica, mi sono occupata in prima persona dell'attività agricola. Non ho

mollato perché ero troppo attaccata alla terra, lasciare finire tutto mi avrebbe provocato un dolore. Allora non solo ho proseguito ma ho allargato la mia attività. Il difetto che osservo da sempre è che burocrazia e imprenditoria non fanno rima, cozzano sempre, quando invece dovrebbero correre su un unico binario. Avere a che fare con la burocrazia richiede un sistema nervoso di ferro. Ci sono voluti 8 anni per riuscire a mettere in piedi un impianto di trasformazione di frutta, per la produzione di confetture e gelatine ricavate solo da frutta fresca siciliana».

**Come vede la donna nell'imprenditoria siciliana? C'è ancora molta strada da fare o l'inserimento è già avvenuto?**

«Mi viene in mente il discorso delle quote rosa della politica e poi degli altri settori, che sta diventando un discorso banale. Il colore non ha alcuna importanza, io guardo alla validità della persona e non al suo sesso. La soddisfazione più grande che può arrivare ad una donna è portare a termine un lavoro nel completo anonimato e vederlo apprezzato, per far sapere solo dopo che è opera sua».

**Le chiavi del cassetto dei soldi generalmente sono affidate alle donne...**

«No, la cassa viene tenuta da chi ha più spiccate capacità amministrative e gestionali».

**Possiamo immaginare un'agricoltura al femminile?**

«Io conosco bene solo la mia esperienza. So solo che fino a questo momento le donne in agricoltura hanno avuto un ruolo di prestanome e prestabbraccia, e questo è un discorso culturale atavico che, credo, verrà superato, ma in tempi lunghi. Le donne devono capire però che devono essere delicate con gli uomini poiché loro si infastidiscono se capiscono che una donna fa meglio di loro».

**Perché ha scelto la CIA come organizzazione a cui affidarsi?**

«Non l'ho scelta, né mi hanno scelto loro. Io sto facendo il percorso iniziato da mio padre».

## Una formula per la zootecnia delle zone interne

**Alessandro Costa è il presidente della Confederazione italiana Agricoltori di Enna. Lo abbiamo incontrato a Cefalù in occasione dell'Assemblea della CIA.**



**Quali sono le sue considerazioni sul settore rurale in cui opera?**

«Parlare di agricoltura e zootecnia in provincia di Enna significa parlare di aziende che garantiscono e salvaguardano il territorio. Dall'ultimo censimento del 1991 la popolazione bovina è diminuita del 54% e quella ovicaprina del 64%. La popolazione animale è stata dunque falciata e circa 10.000 aziende negli ultimi anni non rispondono più all'appello. La situazione all'interno della provincia ennese è drammatica e questo accade perché non esiste una politica che favorisca la permanenza delle aziende. A ciò si è aggiunto l'abbattimento indiscriminato dei capi a causa di malattie. La brucellosi, ad esempio, è servita solo a riempire le tasche dei tanti disonesti che nulla hanno a che vedere con la zootecnia ennese, tant'è che, malgrado i 300 miliardi spesi in Sicilia per la brucellosi, il problema non si è risolto. Oggi siamo ad una svolta: le aziende devono capire se la strada che devono intraprendere è quella del libero mercato e della competizione. Gli interventi che i neoliberalisti stanno facendo, sia quelli di destra che di sinistra, sono pure chiacchiere, perché è evidente che nelle zone di montagna non si può assolutamente pensare di rincorrere globalizzazione e libero mercato. Con le nostre produzioni non ce la faremmo mai. In montagna la zootecnia svolge un altro tipo di funzione oltre a quella economica, una funzione sociale, di salvaguardia del territorio. Se oggi la Comunità economica europea ritiene di attuare il piano di sviluppo rurale (PSR) che è l'altro pilastro della PAC, per favorire la permanenza dell'uomo in campagna, che idea ha su tutto questo la Sicilia? Che pensa di fare la Sicilia per l'indennità compensativa? Noi siamo l'unica regione in cui essa non è stata applicata. Eppure le indennità compensative erano state concepite dalla Comunità europea per le regioni svantaggiate. La Sicilia è inoltre l'unica regione che non ha una legge sulla montagna. Ciò si deve a precise scelte politiche. I PSR servono soprattutto per colmare il divario tra aree svantaggiate e aree costiere che hanno più possibilità di competere. Sulla possibilità di competizione delle aziende io ho seri dubbi poiché noi non possiamo essere competitivi con produzioni che nessuno ci riconosce nei mercati. Se in Sicilia non si comincia a lavorare sulla tipicizzazione di prodotti quale il grano, facendo capire che i nostri prodotti sono diversi dagli altri, come pure sono diversi i prodotti della zootecnia che è fatta ancora molto all'antica, non si può andare avanti. Queste nostre diversità dovrebbero essere collocate sul mercato nel modo che meritano, dando un senso al prezzo più elevato pagato dal consumatore per un prodotto tipico rispetto ad uno non tipico».

**Cosa chiedete al mondo politico?**

«Abbiamo deciso di anticipare il nostro congresso per fare in modo che in periodo elettorale potessimo confrontarci con tutte le forze politiche, dato che la visione dello sviluppo strategico della Sicilia non può essere di destra né di sinistra e fino a questo momento questa visione non c'è stata. La preoccupazione è il trovarsi alle soglie del 2010 nell'area del libero scambio del Mediterraneo, e in queste condizioni noi non potremo competere. Chi insiste sul libero mercato su di noi non ha capito nulla, noi non possiamo fare concorrenza a nessuno».

**C'è una speranza secondo voi o bisogna prendere atto che la situazione è drammatica?**

«Sì, c'è speranza, perché gli altri non hanno ciò che abbiamo noi».

**Le categorie dei produttori si sono organizzate in tal senso?**

«Il problema sta proprio qui, gli agricoltori non sono organizzati, e per favorire l'associazionismo ci vogliono regole, indirizzi chiari per far capire che i contributi andranno solo a chi ha intenzione di lavorare secondo certi canoni. Nel trascorso POR risultavano ben 350 linee strategiche e non è assolutamente possibile che le linee strategiche per la Sicilia possano essere così tante, quindi bisogna decidersi su cosa deve essere e cosa deve diventare la Sicilia. Si deve di conseguenza decidere cosa deve essere l'agricoltura, e non può essere soldi per tutti, a vista, senza una visione strategica. Oggi qui abbiamo invitato tutti i parlamentari ed il presidente della Regione, ma non sono intervenuti. Con queste persone non esiste un dialogo e sebbene scada a giugno la programmazione per l'utilizzo delle risorse del PSR ad oggi nessuno si è preoccupato di sentire cosa pensano gli agricoltori di una programmazione che li riguarda direttamente. Questo fa pensare che i burocrati abbiano già deciso a tavolino».

**Ritenete possibile la rimonta del settore agricolo?**

«Sì, ma solo cambiando strategia, come dicevo prima, collocando il nostro prodotto in maniera differente perché si tratta di prodotto diverso. Il formaggio siciliano non può essere collocato nel mercato in maniera anonima. Oggi i cinesi stanno inondando il mondo con un formaggio che hanno chiamato pecorino italiano, che sull'etichetta presenta una mucca! Nel mondo sta accadendo questo e nessuno qui in Sicilia interviene».

## 1 Coldiretti: il dopo Castorina

vincia di Frosinone, poi ancora il direttore dell'Epaca di Roma e in seguito ho diretto la Coldiretti di Pescara, di Grosseto, quella regionale della Sardegna e adesso provo a dirigere quella regionale in Sicilia. Nel frattempo ho avuto anche la possibilità di essere componente di Giunta camerale in provincia di Pescara e componente del Consiglio di Amministrazione dell'Esecutivo dell'Ente di Sviluppo dell'Abruzzo, ecc. Sono stato anche amministratore delegato del Consorzio Fidi costituito 7 anni fa in Sardegna, il quale è ormai il braccio finanziario che la Coldiretti sta offrendo alle regioni per venire incontro alle esigenze degli imprenditori e alla consulenza da dare nel mondo dell'agricoltura. La Confederazione mi ha chiamato a dirigere in Sicilia: sono qui, spero di poter fare qualcosa di buono».

**Ogni volta che cambia sede di direzione, con la presidenza della Coldiretti come comincia il suo rapporto? Quali sono i discorsi preliminari tra presidente e direttore? Mi scusi per l'impertinenza...**

«Oltre a dare il benvenuto nella nuova realtà, il presidente informa il direttore di usi e costumi locali, e a questo io mi attengo molto. Sono un cultore di storia romana, pertanto ho sempre rispettato usi e costumi locali, ma non li separo mai dalle indicazioni e dalle strategie che la Confederazione ci dà, in quanto non siamo delle repubbliche di S. Marino. Come Coldiretti abbiamo un sistema apicale e direzionale, di conseguenza dobbiamo traslare indicazioni di politiche confederali ma con un valore aggiunto nel caso che riguarda me, poiché io sono uno dei direttori nazionali che siede anche al Consiglio nazionale della Coldiretti».

**Sicilia e Sardegna, due isole che contano nel sistema Coldiretti: in ambito di zootecnia qual è la differenza in termini di cultura del sistema degli allevatori?**

«In Sardegna esiste il culto della zootecnia ovina e da questo non si sfugge. Relativamente al patrimonio ovino la Sicilia segue la Sardegna in termini quantitativi, ma la zootecnia bovina siciliana è più all'avanguardia, è più seguita. Purtroppo ci sono delle similitudini legate alle continue epizootie che arrivano su questa isola, probabilmente perché non c'è sufficiente prevenzione, non ci sono controlli alle frontiere, non ci sono stalle di quarantena, non c'è un'attenzione particolare. Sia in Sardegna che in Sicilia negli ultimi anni si è diffusa la blue tongue. In Sardegna l'abbiamo comunque gestita. Abbiamo fatto anche erogare fondi non indifferenti alle imprese zootecniche. Al momento sembra, dico sembra, debellata».

**Quali sono i suoi propositi?**

«Sono quelli che mi sono posto da quando, circa 15 anni, sono alla direzione della Coldiretti. Riguardano l'impegno a fare affermare le politiche della Confederazione, cioè quelle che devono favorire l'impresa agricola vera, ovvero il minore assistenzialismo possibile, l'individuazione dei canali di sviluppo del mercato dell'impresa, l'esaltazione del made in Italy che in questo caso è il made in Sicilia, l'affrontare i problemi sul territorio come organizzazione sindacale nei confronti dell'impresa agricola e come forza sociale nei confronti del cittadino che deve conoscere i problemi dell'agricoltura, per apprezzarne e acquistarne poi i frutti. Sicurezza alimentare, tutela delle produzioni regionali, sviluppo di tutti i comparti. Stabilire una linea d'azione che sia in sintonia con quanto è già stato compiuto dall'organizzazione e che miri ad una concertazione che possa dare risposte certe ai tanti problemi irrisolti dell'agricoltura regionale. Oggi non posso prevedere i risultati, posso solo dirla che il mio impegno sarà in Sicilia come quello profuso nelle altre regioni».

**La Sicilia le piace?**

«La Sicilia è una delle più belle regioni d'Italia, ma mi piace anche la Sardegna perché amo molto il mare. Con l'occhio del turista dico che qui si viene volentieri perché queste regioni offrono panorami eccezionali, ma altra cosa è lavorarci. La mia esperienza di lavoro sarda mi dice che queste regioni bellissime hanno anche dei problemi enormi, legati anche alla loro insularità, a delle tipologie aziendali particolari, con le quali bisogna confrontarsi, ragionare e lavorare».

**Quale peso dà alla comunicazione nel settore agricolo? «Oggi come oggi la comunicazione ha un peso importante in tutti i settori. L'attività sindacale non si svolge più come nel passato, confrontandosi in modo particolare solo in fase assembleare, ma va sempre fatta e curata con gli uffici territoriali. Un ufficio regionale, per raggiungere tutti, deve essere assolutamente presente sulla stampa e sulle emittenti televisive e poter arrivare in tempo reale a tutte le imprese. L'ufficio che gestisce la comunicazione della nostra Confederazione sarà sicuramente salvaguardato e, se possibile, anche potenziato».**

## 1 "Il mondo rurale potrebbe avere un futuro. La scommessa è nell'agricoltura no food"

Intervista a Cesare Di Vincenzo a cura di Ignazio Maiorana

ma piccoli allevatori possessori di pochi capi. Il risultato fu l'intervento delle forze dell'ordine, arresti e processi. La mia famiglia allora ha spalleggiato quegli allevatori sfrattati, sebbene dalla forestazione avrebbe potuto trarre vantaggi economici affittando la nostra terra non assoggettata alla Forestale. Invece mio padre affittava il pascolo togliendo dall'affitto 50 mila lire l'anno. Era lui a capeggiare la protesta umana, che stava per diventare una rivoluzione. Una rivoluzione che ha coinvolto le province di Messina, Catania e Palermo. Era guerra aperta contro la Forestale che in realtà non aveva nessuna colpa. Le colpe erano solo del legislatore Crisantelli. Tutto era avvenuto per consentire ad una ristretta cerchia di possessori di feudi, intenzionati a venderli, di realizzare lauti guadagni. Era pure nata una figura di intermediario, il cui compito era quello di prelevare il feudo dai proprietari per rivenderlo all'Assessorato regionale Agricoltura e Foreste a prezzi altissimi. Era un modo per fare scorpacciate di milioni di lire. Sulle nostre montagne cominciarono ad arrivare camion carichi di cocci, prelevati dalle fabbriche di ceramica di Santo Stefano di Camastra, per distruggere la vegetazione. A quel tempo la Confagricoltura difese assieme alla mia famiglia il territorio».

**Qual è la differenza tra Confagricoltura, Coldiretti e CIA nella difesa della categoria?**

«Come Confagricoltura difendiamo l'impresa. Siamo imprenditori, i veri datori di lavoro, perché siamo noi a realizzare il 75% delle giornate lavorative. Il 66% della superficie agricola è in mano a nostri associati. Coldiretti e CIA svolgono un ruolo che io rispetto, ma non hanno il nostro imprinting perché si danno al sociale o alla politica. Noi invece non abbiamo casa politica e l'ultimo convegno, che abbiamo tenuto a Stresa, ha ricalcato il nostro credo: siamo per tutti e per nessuno, ognuno è libero di scegliere».

**Il paradosso della PAC: non coltivare sarebbe un affare poiché ci sono contributi anche per chi sceglie di non produrre... Che posizione ha in merito la Confagricoltura?**

«Siamo fortemente preoccupati perché si vedono già le prime distorsioni. Quest'anno abbiamo iniziato con gli oliveti e tra non molto si vedrà col grano. Visto che da quest'anno non c'era più bisogno dei modelli F24, sono stati assegnati ai produttori dei diritti sulla media produttiva dell'ultimo quadriennio, per cui in parecchi non hanno assunto manodopera. È stato raccolto solo il quantitativo di olive necessario per uso domestico. Il resto è stato lasciato sugli alberi. Gli stessi regolamenti intervengono in merito con clausole di condizionalità le quali prevedono che comunque i terreni debbano essere mantenuti in buone condizioni, pur non utilizzandoli per la coltivazione. È qui la trappola, perché non si è capito ancora cosa voglia dire mantenere il terreno in buone condizioni ambientali. Se dovesse arrivare, ad esempio, una commissione che non approva lo stato di mantenimento del terreno, potrebbe imporre al produttore la restituzione del contributo della PAC, maggiorato degli interessi. Ecco perché c'è da stare molto attenti. Il consiglio della Confagricoltura è quello di essere molto prudenti».

**Se in questo momento gli agricoltori siciliani ignorassero la PAC cosa succederebbe?**

«Avrebbero poco da stare allegri. Se la PAC non si ignora è triste, se si ignora è ancora peggio. Da qualche anno a questa parte si fa agricoltura "sostenuta". Mi domando cosa accadrà quando ogni aiuto finirà. Resisteranno solo quelle aziende capaci di competere con il mercato? Pare di sì. Ma non è giusto sostenere solo queste realtà già da oggi! Non è giusto fare una politica per pochi! Questa cosa mi ricorda molto la metafora dell'ammiraglio pazzo. Se egli pensasse di difendere solo la grande nave ammiraglia, abbandonando quelle più piccole al

proprio destino, in breve tempo perderebbe anche la grossa ammiraglia che rimarrebbe scoperta e preda dei nemici. La stessa cosa in agricoltura. Se si abbandonano le piccole e medie imprese al loro destino, che comunque mantengono gli standard dei territori remoti dove non andrebbe mai nessuno, rischieremo di rimanere isolati con poche imprese destinate a breve vita».

**Sciascia scrisse che la Sicilia è irredimibile. Secondo lei c'è una speranza di redenzione per l'agricoltura? La campagna potrebbe diventare un mezzo di recupero della dignità umana, di salvaguardia dell'ambiente e di quella socialità che la città ha cancellato?**

«Tutto dipende dalle condizioni economiche: non si possono costringere le persone a tornare in campagna o a rimanerci se non c'è reddito. I nostri antenati erano più capaci di imprenditoria di quanto non lo siamo noi. Quando si verificò l'invasione di fillossera della vite i nostri antenati abbandonarono i vigneti e si misero ad allevare il baco da seta, impiantando gelseti. Ma siccome il baco non era redditizio ne abbandonarono l'allevamento e si misero a coltivare grano, anche perché sopraggiungevano le guerre mondiali e occorreva prima di tutto il pane. Nel frattempo negli ex gelseti e vigneti in prossimità delle coste si insediavano gli agrumeti, che in realtà già avevano introdotto gli arabi, e in montagna i noccioli. Quindi non erano piante spontanee ma essenze messe a dimora dall'uomo, per prospettive precise. Noccioli, olive e grano nell'entroterra, dove si conservavano meglio, e agrumi sulla costa».

**Oggi non servono più tali culture?**

«Da 70 anni noi non cambiamo nulla e questo ci ha fatto diventare bravi a produrre quelle eccedenze che non servono ai consumatori. Anni fa ci siamo illusi che l'export verso altri stati europei potesse continuare all'infinito, ma non siamo stati capaci di essere onesti, perché in Europa sono arrivate casse di agrumi con prodotto di bassa qualità, né siamo stati capaci di fare rispettare le clausole prefinanziarie sul piano negoziale politico, anche perché la Comunità europea premeva per l'apertura ai Paesi emergenti. Le eccedenze che oggi produciamo costano un mare di soldi perché non vengono pagate dai consumatori ma indirettamente da tutta la comunità. Questo sistema non può continuare all'infinito. Io penso che si debba cambiare rotta e orientarsi verso le produzioni sfruttabili come biomassa, cioè tutte quelle che possono essere usate per consumi non alimentari ma per produrre energia. È questa la grande scommessa. Dal punto di vista produttivo la Sicilia potrebbe benissimo fare quello che si fa in Padania; il contrario non può avvenire. La differenza sta nella filiera: in Padania esiste tutto quello che può mandare avanti la filiera, ma se noi ci mettessimo a coltivare, per esempio, granturco, non sapremmo come raccogliarlo. Bisogna allora cambiare culture. Si potrebbero coltivare piante da cui ricavare zucchero da cui poi estrarre energia sotto forma di alcol, oppure bisognerebbe produrre biomasse da bruciare per ricavare gas combustibile».

**Potrebbe essere una buona idea, questa, oggi che il petrolio sta sfiancando l'economia...**

«Probabilmente. Tempo fa si è diffusa una teoria sui motori da alimentare con l'idrogeno, teoria che ha però un punto debole: l'idrogeno da solo in natura non lo troviamo. Dovrebbe essere ricavato dall'acqua, in cui è combinato con l'ossigeno, e già per questo si dovrebbe impiegare molta energia. Ma l'idrogeno gassoso ottenuto dall'elettrolisi dell'acqua, per essere contenuto nelle bombole deve essere liquido e per liquefare l'idrogeno occorre raggiungere una temperatura bassissima, 152 gradi sotto lo zero. Pensiamo un attimo ai rifornimenti di carburante, a come dovrebbero tenerlo, il fatto che ripassa allo stato gassoso non appena non è più sotto pressione... Un tempo la benzina profumava perché veniva addizionata di alcol, quell'alcol che viene uti-

lizzato come carburante in Brasile, Paese che non ha mai importato greggio. Mentre il petrolio è una risorsa esauribile, l'alcol non ha bisogno di essere estratto dal sottosuolo ed è una risorsa inesauribile perché lo si ottiene dai processi di fermentazione. Dico tutto questo perché se in agricoltura si accetterà questo trapasso si avrà un rilancio della produzione e dell'occupazione, una minore dipendenza dai fornitori di greggio ed un miglioramento delle condizioni ambientali. Ma per fare tutto questo la Sicilia ha bisogno dell'intera filiera, pena il fatto che altri stati si proporranno a noi come fornitori di carburante. Serve programmare: da un lato il territorio da destinare alla produzione, dall'altro le strutture per la trasformazione dei prodotti. Solo questo può assicurare equilibrio e nuovo respiro al sud».

**A differenza dell'agricoltura, in zootecnia si è registrata una crescita in qualità. Questo dà speranza circa la tutela del mondo rurale. Cosa potrebbe fare ancora, secondo lei, l'Associazione regionale Allevatori?**

«La vostra associazione dovrebbe fare un'analisi del mercato a partire dalla produzione delle piccole e medie aziende, che sono quelle che in passato hanno sofferto di più ma hanno superato i momenti di crisi con i sacrifici personali dei loro gestori. Ma mentre noi vogliamo valorizzare le nostre tradizioni e le nostre tipicità, le normative comunitarie e la stessa sanità le contrastano: vi assicuro che i formaggi tipici scompariranno perché laddove si caseifica con le tecniche tradizionali queste vengono contrastate dalle normative. Per conservare la tipicità ci vuole coraggio! Noi invece siamo stati vittime degli allarmismi sulle malattie veicolate dagli animali. Io sono convinto che quando le malattie non sono ad alta virulenza e quindi i casi sono pochissimi, questi immunizzano gli altri. Per noi siciliani, ad esempio, ci sono voluti i veterinari africani per sapere che non era il caso di vaccinare contro la blue tongue, perché i gruppi 24 sierotipi non possono essere intercettati tutti. Ma a contatto con gli animali infetti tutti gli altri si immunizzano e lo fanno contro tutti i sierotipi. Se nel passato si è fatta una campagna per la vaccinazione, io dico che si è fatta per fare arricchire qualcuno. I veri nemici degli allevatori siciliani non sono in Sicilia ma fuori, in un Istituto i cui dipendenti, da 5, nel tempo sono diventati 400... Bisogna stare attenti a queste cose! In secondo luogo constato che i nostri allevatori hanno sempre convissuto con le mandrie e l'agente della brucellosi era in tutte le mandrie; c'erano i portatori sani. Oggi noi continuiamo ad avere esigenze di purificazione, non si capisce bene da cosa, abbiamo letteralmente "sfasciato" aziende, abbiamo fatto siccallaggio! Tutto per vendere i vaccini! La zanzara agente della blue tongue non sopravvive al di sopra dei 1000 m. Quindi sarebbe bastato portare i capi di bestiame in montagna e mantenerceli per qualche tempo».

**Ce n'è sempre una che nella sanità zootecnica spunta a sorpresa...**

«Già. Quest'anno hanno provato a fare allarmismo col carbonchio e la gente, come al solito, si è spaventata. C'è bisogno di buon senso, non di kamikaze dell'economia. L'informazione oggi è in grado di distruggere interi settori economici. Si fa bene ad attivare meccanismi di tutela della salute umana, ma chi ci garantisce, come nel caso dell'aviazione, che nessuno ha approfittato della situazione? La salute è un bene che va salvaguardato ma su di essa, purtroppo, c'è chi mangia. Questo mi fa venire la pelle d'oca».

**Noi siciliani siamo in grado di difenderci dagli avventori?**

«Più che difenderci, in certi casi noi dovremmo solo dimostrare le cose, come abbiamo fatto per la blue tongue, dopo aver subito una vera mazzata economica. In quel caso ci siamo rivolti, tutti insieme, organizzazioni sindacali ed enti locali, al governatore Cuffaro, dicendogli che non avrem

## La Modicana e i suoi prodotti

# “Una ricchezza da saper gestire”

Nostra intervista ad Ignazio Margiotta, presidente dell'ANAMOD (Associazione nazionale allevatori bovini di razza Modicana)

Dr. Margiotta, questa razza autoctona è in grado di confrontarsi, nel variegato patrimonio zootecnico siciliano, con altre razze che corrono avanti nel settore del latte o in quello della carne. Cos'ha, in effetti, la bovina Modicana che, seppure a gomitate, le consente di continuare a partecipare alla corsa?

«Dando per scontato che l'allevatore di Modicana debba essere, anche lui, un imprenditore che opera nell'ambito di una zootecnia moderna, resta il fatto che si tratta di una razza bovina più facile da gestire rispetto a quelle razze che sono andate molto avanti nelle quantità prodotte. Devo dire che, da questo punto di vista, le fa ottima compagnia, nel nostro territorio, la bovina Cinisara. Tornando alla Modicana, devo ricordare che “storicamente” è stata considerata a triplice attitudine: latte, lavoro, carne. Abbiamo usato l'immagine della corsa e, certamente, per quanto riguarda il latte ci sono razze che corrono più avanti. Anche la razza Modicana, in partenza, era nel territorio isolano un ottimo soggetto su cui puntare per ottenere produzioni più consistenti. Quando, però, nelle nostre zone a maggiore vocazione zootecnica sono arrivate le razze cosmopolite già pronte per le alte produzioni, si è allentata la presa riguardo ad un forte impegno tecnico ed economico di miglioramento genetico. Mentre la Frisona e la Bruna raggiungevano livelli sempre più alti di produttività, si andava considerando, contemporaneamente, in quelle stesse zone a zootecnia evoluta, che la Modicana era, ormai, fuori dalla competizione. La creazione dell'ANAMOD è stata una delle manifestazioni del risveglio dell'attenzione

verso questa razza, risveglio che si coniuga con l'ormai affermato bagaglio di rivalutazione dell'ambiente e dei prodotti alimentari legati al territorio».

**La modernizzazione delle aziende ostacoli all'allevamento della Modicana?**

«Modernizzazione non significa trasferire di peso criteri e tecniche. Per allevamento anche moderno della Modicana non è da intendere, infatti, prevedere per questa bovina una vita la cui giornata è scandita da passaggi al coperto per l'alimentazione e la mungitura e dalle ore d'aria in paddock che, per quanto grandi, servono solo a farle sgranchire. La vacca Modicana, che è assolutamente congeniale alla zootecnia biologica, deve essere sempre inserita in allevamenti che prevedono l'utilizzo dei pascoli anche non vicini al centro aziendale perché sono delle ottime camminatrici. Sanno anche correre. Mi capita di vedere tornare anche da pascoli di uguale distanza sia vacche Modicane sia Pezzate Rosse. Le prime, appena chiamate dal mungitore, cominciano subito a camminare ed anche a correre. Le seconde, più lente alla risposta, affrontano la loro marcia di spostamento senza molto stimolo. Un allevamento in purezza di Modicana per essere attuale deve, però, avere una buona produzione quantitativa di latte, quindi saranno sempre necessari anche i mangimi. Non si può in questo settore restare ancorati ad una produzione primaverile. Se si provvede, direttamente, alla caseificazione non si possono affrontare tutte le spese relative ad una corretta produzione e ad una corretta commercializzazione senza realizzare una consistente e continua produzione. Con i caseifici, poi, già difficili pagatori, si è presi più in considerazione se le consegne sono continuative. Devo dire che al latte delle Modicane ci tengono. È ovvio che la gestione dell'allevamento prevede un continuo bilanciamento fra le spese che si possono affrontare in rapporto al ricavo economico. Questo sarebbe di altro livello quando chi alleva in purezza trova gli acquirenti disposti a pagare un prezzo valido per vitelle e manze che dovrebbero interessare anche gli alle-



Qui a sinistra il dr. Ignazio Margiotta. Le foto degli animali sono state scattate nella sua azienda, in contrada Bruca nel territorio di Bisacquino (PA), ora gestita dalla figlia Alessandra, giovane imprenditrice.



vatori legati all'apprezzabile scelta della linea vacca-vitello. Mi chiedo quando questo tipo di allevatore la smetterà di tenere mandrie di razza arlecchino. Per l'incrocio, infatti, la scelta più saggia è quella di tenere riproduttrici di razza e di non servirsi dei propri prodotti femminili. Questo è uno dei tanti sogni che fa chi alleva la Modicana in purezza. Chi adotta questa scelta ha bisogno, però, di produrre latte tutto l'anno e deve affrontare tutti gli adeguamenti dell'azienda che vanno fatti anche se si allevano Modicane, perché dal punto di vista sanitario e commerciale non si transige. Per il resto, in effetti, per la razza Modicana si può semplicemente organizzare il passaggio in stalla o in una sala di mungitura molto semplice quelle volte al giorno che serve e non occorre avere megastutture aziendali».

**E i prodotti della Modicana?**

«Se si ottenesse, come spera l'Associazione regionale Allevatori, il DOP al caciocavallo Palermitano prodotto col latte di Modicana, come già esiste quello Ragusano, il riscontro economico sarebbe maggiore. Se inoltre si guarda nella provincia iblea, è vero che sono pochi gli allevatori di Modicana, questi producono Ragusano interamente con quel latte. Per la produzione del giovane bestiame sarebbe opportuno avere un maggiore aiuto per produrre rimonta destinata agli allevamenti che vogliono utilizzarla per fare incrocio da carne. Il supporto a questo scopo andrebbe incrementato rispetto a quello che si fa ora. Devo dire che in un impegno sinergico tra Assessorato regionale Agricoltura e Foreste, Associazione regionale Allevatori e ANAMOD si sta cercando di superare le difficoltà normative ed amministrative di affidare ad allevatori di altre razze piccoli gruppi di giovane bestiame Modicano comprendente un vitello maschio, ma la gestione di questa operazione comporta molti problemi. È giusto a questo punto che io ricordi alcuni interventi già realizzati in favore della Modicana da parte dei tre organismi citati, ognuno per le sue competenze. Si tratta dell'insediamento e del permanere della Modicana nell'inventario comunitario delle razze minacciate di estinzione; di una prima presentazione di indici genetici; dell'inizio della inseminazione artificiale con seme di tori Modicani; della realizzazione di meetings divulgativi, della collaborazione con la razza Bruna (ANARB) per applica-



che la vera prospettiva di un allevatore di Modicana debba essere la produzione di formaggi certificati perché, oltretutto, il latte di queste bovine ha ottime qualità per la caseificazione. Quando succederà che il consumatore normale, con convinzione, comprerà al supermercato il caciocavallo grattugiato che dà veramente sapore ai diversi piatti che si preparano in cucina? Bisogna, infine, riconoscere che si stanno creando parecchi controlli di filiera a cui si deve mirare con molta attenzione perché possono dare ottime risposte al mercato. Questa è la strada che bisogna continuare a seguire, specialmente per la commercializzazione della carne che è un altro grande problema degli allevatori di bovini Modicani. La certificazione può dare un grande aiuto non solo per la vendita degli incroci ma anche dei vitelli in purezza. La carne di questi ultimi è, peraltro, ottima. Lavorando bene tramite i vari Organismi di controllo e certificazione non dovrebbe essere difficile fidelizzare i consumatori alla carne dei vitelli Modicani. Non c'è dubbio che il mercato informato e consapevole è quello che può aiutare gli allevatori di Modicana. Alla fine possiamo dire che, per quanto riguarda l'aspetto zootecnico, bisogna continuare con impegno a percorrere la strada del miglioramento genetico senza mirare, però, a fare diventare la Modicana un'altra vacca e, per quanto riguarda l'aspetto gestionale-imprenditoriale bisogna prestare una grandissima attenzione a tutte le opportunità che consentono di immettere su un mercato moderno i prodotti di un allevamento che seppure attualizzato non tradisce le sue caratteristiche storiche essenziali».



## Bollettino commerciale

Un servizio offerto alle aziende assistite dall'ARAS

1- VENDONSI, nel Ragusano, manze, giovenche e torelli Modicani di buona genealogia (tel. ARAS Ragusa, signor Belluardo 0932 642522-641961-340 4771911)

1- VENDONSI, in Castelbuono, manze, torelli e 5 vacche di razza Pezzata Rossa con certificato genealogico (tel. 0921 671741 - 338 1339940).

1- VENDONSI, a Giarratana (RG) nell'allevamento Garofalo, torelli iscritti al L.G. di razza Limousine, di alta genealogia ottenuti da F.A. con tori testati francesi (catalogo UALC). Per informazioni tel. 339/6523807 - 3339540520 garofalo.lim@tin.it mailto:garofalo.lim@tin.it

1- Vendesi, a Roccapalumba (PA), falciacondizionatrice HESSTON PT 7 in ottime condizioni, causa acquisto nuova macchina. Prezzo € 2.200 (tel. 336 696155).

1- Vendesi, a Roccapalumba (PA), bovini di Razza Marchigiana: riproduttori di altissima genealogia, con certificato genealogico (tel. 336 696155).

2- VENDESI in Misilmeri (PA) doppio fondo coibentato di litri 700 e caldaia 180.000 ke (anno di costruzione 2005), tel. 339 8752650.

2- VENDESI in Monreale (PA) arieti di razza Comisana (tel. 091 8578056).

2- VENDESI in Monreale torelli di razza Cinisara con certificato genealogico (tel. 091 8578056).

2- CERCASI Sala mungitrice per bovini usata 5+5 (tel. 0932 797130).

## Confagricoltura: intervista al presidente Di Vincenzo

3 mo più vaccinato contro la blue tongue. E così è stato. Le pecore stanno bene. Ora bisogna fare la stessa cosa, evitare di subire altre mazzate».

**In questo momento, se potesse, per quale settore agirebbe?**

«Comincerei a pensare all'agricoltura *no food*, quella che non serve per l'alimentazione. Se pensiamo per esempio alla barbabietola, con cui si potrebbe produrre alcool, tutta la sua parte fibrosa va benissimo come mangime per gli animali. È un esempio di ciclo che si chiude e che per di più porta benessere all'animale. Nella storia dell'agricoltura si sono sempre succeduti alti e bassi, ma chi vuole stare in campagna ed ha una certa capacità imprenditoriale oggi ha opportunità che una volta non c'erano: non è più isolato e coatto perché ha mezzi di trasporto, telefono e collegamento a internet e può inventare mille attività ruotanti attorno alla campagna. Per esempio allevare asini e animali da cortile, fare l'orto per vendere direttamente i prodotti al consumatore. Chi non riesce a produrre reddito in campagna è come chi non vuole lavorare. Io penso che una verità di fondo, da noi in Sicilia, è il non volere confliggere con la Forestale, che assicura turni di lavoro, ma secondo impostazioni sbagliate. Il lavoro forestale in Sicilia non è ben calendarizzato come altrove. La manutenzione del bosco si fa in inverno, in estate andrebbe fatta solo la protezione antincendio. A causa di queste impostazioni sbagliate ne risulta che non si trova manodopera e si deve ricorrere agli extracomunitari, ma non sarebbe assolutamente necessario».

# Siracusa-Ragusa: il Meeting interprovinciale della Bruna

**Leontini: "All'ARAS andrà il compito della certificazione della filiera dei prodotti zootecnici"**

Come è consueto, ormai da alcuni anni, anche quest'anno ha avuto luogo il Meeting interprovinciale della razza Bruna delle province di Siracusa e Ragusa. È stato il primo di questa primavera siciliana e si è svolto presso l'azienda di Giorgio La Terra, in contrada Formica del territorio di Noto (SR).



al centro di una cornice di allevatori e tecnici arrivati da ogni parte della Sicilia. Tra le autorità dell'Assessorato regionale all'Agricoltura e Foreste, l'assessore Innocenzo Leontini, il suo capo di Gabinetto, Michele Lonzi, e il responsabile del Servizio Produzioni animali, dr. Nino Colombo; il presidente regionale dell'ARAS, Armando Bronzino, il direttore, dr. Carmelo Meli, e il responsabile dell'Area tecnica, dr. Andrea Truscilli; il presidente regionale della Coldiretti, Giuseppe Guastella; il presidente del Consiglio provinciale di Ragusa, Nello Di Pasquale; l'assessore provinciale all'Agricoltura di Siracusa, prof. Galletta; l'esperto Massimo Neri e i consiglieri nazionali dell'ANARB Fieramosca e Vintaloro; i presidenti delle Sezioni provinciali Bruna, di Siracusa (Mario Abbate) e di Ragusa (Salvatore Florida), quest'ultimo anche alla guida della Sezione regionale degli allevatori di Bruna.

La consueta prova di valutazione morfologica guidata da Massimo Neri, che ogni Meeting registra, qui ha riscosso notevole attenzione e un certo dibattito sulle caratteristiche delle bovine che si più si avvicinano alla perfezione. Le quattro prescelte, tutte primipare, hanno dato un bel da fare ai partecipanti. Alla fine è stata la valutazione di Corrado Magro ad avvicinarsi allo standard di valutazione che l'Associazione di razza ha diffuso. Dopo la "lezione" in recinto è seguita la discussione al chiuso, in un capannone aziendale, dove si sono alternati i relatori. Il panorama dei progressi della razza lo ha fatto il dr. Truscilli, con la proiezione e il commento di alcuni grafici (due dei quali vi riproponiamo in questa pagina) sul trend della produzione dell'allevamento La Terra e il confronto con il resto della provincia, della regione e della nazione.

Successivamente Massimo Neri ha illustrato il nuovo indice di longevità. Secondo l'esperto la Bruna ha ottimizzato la produzione e la qualità del latte. Ha preso poi la parola il direttore regionale dell'ARAS, Meli. Egli ha suggerito di prendere ad esempio La Terra nel sistema allevatorio come azienda inserita nel circuito della commercializzazione associata. "La sfida dell'ARAS - ha ancora detto - è l'accordo tra AIA e Ministeri Agricoltura e Sanità, l'obiettivo la valorizzazione dei prodotti siciliani per distinguerli da quelli diffusi nel si-

stema mondiale". Quindi sarà privilegiato il latte dell'isola nella rete commerciale italiana. L'ARAS, con i suoi tecnici, si propone di certificare latte e carne per agevolare il percorso di filiera e di produttività delle aziende, perché queste non siano schiacciate dal mondo".

Infine hanno preso il microfono i politici. L'assessore Innocenzo Leontini si è complimentato con gli organizzatori del Meeting. "Questa importantissima porzione dell'agricoltura isolana è al centro di un'operazione di marketing, in collaborazione con l'ARAS, che ha visto collegare importanti circuiti della ristorazione americana". L'on. Leontini ha detto inoltre di essere orgoglioso delle sue origini ragusane, di una realtà che avanza sempre più anche col riconoscimento delle organizzazioni di prodotto. "Ora si va verso l'attribuzione all'Associazione regionale Allevatori del compito della certificazione - ha comunicato l'assessore - , secondo un percorso che segna la filiera a tutela e a garanzia della qualità e della sicurezza alimentari richieste dai consumatori". Espressioni d'incoraggiamento e di sostegno sono venute anche dal presidente del Consiglio provinciale di Ragusa, Di Pasquale, sensibile alle richieste degli allevatori come dimostrano gli interventi e gli atti concreti diretti alla zootecnia iblea.

Infine, il presidente dell'ARAS, Armando Bronzino, ha rivolto un riconoscimento al prof. Guglielmo Fontanazza, l'anziano allevatore di Bruna dell'Ennese, assente per ragioni di salute, che rappresenta una pagina importante nella storia della razza e dell'allevamento bovino in Sicilia.

Nell'ambito della manifestazione è stata sorteggiata una vitella di razza Bruna nata il 23.12.2005 e con un ottimo cre-



In alto, le primipare della prova di valutazione morfologica e una foto di gruppo delle personalità intervenute al Meeting. A destra, l'assessore Leontini col presidente e il direttore dell'ARAS. In basso, Armando Bronzino premia l'allevatore La Terra.



dito genealogico.

L'organizzazione della manifestazione è stata impeccabile grazie al lavoro svolto dal personale dell'ARAS e alla supervisione del commissario Antonio Rapisarda, ex dirigente dell'Associazione allevatori, attualmente commissario del Consorzio provinciale allevatori di Siracusa.

Il momento di confronto e di divulgazione tecnica, alla base di ogni Meeting, si è trasformato alla fine in un momento altrettanto piacevole con la degustazione di un cospicuo numero di piatti e di prodotti della gastronomia tipica locale, in cui la socializzazione e lo scambio di notizie tra allevatori e tecnici offrono aspetti di utilità anche professionale tra operatori del settore.

I. M.

## La parola agli esperti

**Massimo Neri, qualcuno è convinto che la Pezzata Rossa Italiana, per la qualità del latte e per la produzione di carne, rappresenti un pericolo per la diffusione Bruna. È vero?**

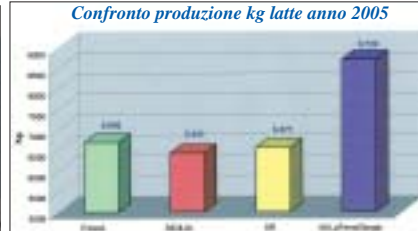
«Assolutamente no. In qualche regione registriamo un momentaneo avanzamento della Pezzata Rossa legato al minor prezzo di acquisto delle giovenche e dei torelli. Ma gli allevatori della Bruna sanno quanto vale questa razza non solo in fatto di qualità del latte, che ha un'autorevole presenza di k-caseina, ma anche per la maggiore durata della lattazione».

**Ma se potesse, l'ANARB tornerebbe indietro nell'indirizzo produttivo della Bruna verso la duplice attitudine?**

«No, il percorso è quello che stiamo seguendo, da un successo non si torna indietro».

**Giuseppe Aprile, ex presidente della Sezione regionale della Bruna, punto di riferimento tecnico della razza in Sicilia. Aspetti urgenti da affrontare?**

«Sì, la vendita del latte per qualità non è ancora avvenuta in Sicilia. Io ho due proposte da diffondere: dar meno peso al numero delle cellule somatiche del latte e creare un maggior numero di incontri tra allevatori e tecnici».



Nelle foto in basso, un momento della prova di valutazione. L'esperto di razza Massimo Neri con i giovani figli di allevatori. A destra, il Meeting si conclude... dolcemente.



# I "termometro"

Quasi tutte le province vantano un'area particolarmente vocata all'attività zootecnica, dove l'allevamento ha raggiunto livelli più qualificati e produttivi e consistenze numeriche più elevate. La provincia di Agrigento ne ha diverse. Una di queste è la vallata del Tumarrano, raggiungibile dallo scorrimento veloce PA-AG, un comprensorio che si arricchisce sempre più di insediamenti produttivi.

Per il dr. Cammarata, zootecnico dell'Ispettorato dell'Agricoltura

agrigentino, "il Tumarrano è una realtà importante delle zone interne dell'isola, dove si vive quasi esclusivamente di zootecnica.

Qui non accade di rado che un imprenditore dell'edilizia coltivi la terra e allevi gli animali. È il caso di Giuseppe Lo Scrudato che ha costruito strutture per l'allevamento asinino da latte e per i cavalli, che alleva pecore Valle del Belice e capre Girgentane in purezza di razza (qui nelle prime tre foto). In questi luoghi si costruiscono intelligenti impianti per la coltura idroponica: erba fresca agli animali quando non hanno il verde pascolo. In 50 mq di superficie si producono 10 quintali di foraggio verde al giorno.

"Il prodotto ottenuto - secondo il dr. Francesco Russotto dello studio Progetto Ambiente di Cammarata - consente di diminuire i costi di alimentazione, di incrementare la fertilità dell'allevamento, di aumentare la produzione di latte, di migliorare lo stato sanitario del bestiame e di eliminare la dipendenza dai fattori climatici esterni. I vassoi di erba sono facilmente trasportabili e vengono piazzati in mangiatoia". Nino Colombo, responsabile del Servizio Produzione animale e attrezzature zootecniche dell'Assessorato regionale Agricoltura e Foreste pensa addirittura di proporre l'inserimento nelle misure a sostegno del settore.



## Zootecnia di qualità

### Siamo nel Ragusano? No, nel Tumarrano

L'interland di Cammarata è un esempio importante di concentrazione di allevamenti. Si trova al secondo posto dopo la viticoltura". Ne abbiamo voluto sapere di più. Allora abbiamo sentito il dott. Stefano Sutera, responsabile dell'ufficio provinciale dell'Associazione regionale Allevatori, e il dr. Calogero Morello, ispettore provinciale dell'Agricoltura di Agrigento.

Dr. Sutera, Tumarrano e zone limitrofe cosa hanno di diverso, in termini zootecnici, rispetto al Ragusano?

«La vallata del Tumarrano è una zona che racchiude quasi tutto il territorio del comune di Cammarata, ai confini con il territorio di Mussomeli e Valledolmo. All'interno di quest'area sono ubicate numerose aziende zootecniche bovine e caprine. Le razze bovine allevate sono la Bruna, la Frisone e la Modicana, la specie ovina allevata è soprattutto la Valle del Belice. Sono strutture molto razionali dove tutto è stato meccanizzato con attrezzature moderne. Si va dalle sale di mungitura alla movimentazione meccanica per la pulizia delle stalle, e questo per entrambi i tipi di allevamenti. Come strutture e attrezzature, come capacità imprenditoriale e mentalità degli allevatori, come capacità organizzativa, si è raggiunto il livello ragusano. Per quanto riguarda i bovini, quello che differenzia la Valle del Tumarrano dal Ragusano, ponendola un gradino al di sotto, è il livello genetico e selettivo degli animali. Nella provincia iblea gli allevatori hanno investito maggiormente nell'acquisto di seme di tori già provati, mentre nella Valle del Tumarrano questo tipo di approvvigionamento è molto meno diffuso e la stragrande maggioranza utilizza quello che forniamo noi come Associazione».

Come vanno le cose sotto il profilo commerciale?

«Ciò che da sempre è meglio organizzato è il settore lattiero-caseario, nonostante nell'arco degli ultimi 20 anni si siano registrate nella zona delle esperienze negative. Partì, infatti, un'industria lattiero-casearia di Palermo che è fallita. Contemporaneamente si è verificata la disavventura della Platani e dell'Aziace. L'ultima a fallire è stata la cooperativa Spiga d'Oro ma, nonostante le esperienze negative, è nata di recente la cooperativa Tumarrano che raccoglie almeno una sessantina di produttori che conferiscono latte bovino e ovicaprino. La cooperativa ha una struttura di raccolta del latte che viene effettuata con mezzi propri, che si trova nel mezzo della vallata del Tumarrano, e si sta attrezzando anche per lavorare il prodotto in loco che attualmente viene solo raccolto e concentrato e poi trasferito ad industrie lattiero-casearie come la "Ragusa Latte". Altro dato positivo è la nascita di parecchi caseifici aziendali che forti di un buon prodotto riscontrano il favore del mercato. Per quanto invece riguarda la carne non ci sono grossi riscontri».

## L'occhio è vigile ma la zootecnia è fragile



Da sinistra: Stefano Sutera, Calogero Morello, Nino Colombo e Antonio Cammarata

Dott. Calogero Morello, quanto incide l'Ispettorato dell'Agricoltura da lei guidato nella crescita della zootecnia agrigentina?

«Ciò che avviene nell'ambito della zootecnia nella provincia di Agrigento nasce da idee e iniziative degli allevatori, da chi pratica la zootecnia nel territorio. È chiaro che l'Ispettorato ha un ruolo importante perché applica le normative del POR, affinché la zootecnia si sviluppi nel territorio. Un esempio è quello visto oggi, un intervento fatto col POR ed unico esempio in Sicilia, consistente nell'allevamento di asini di razza Ragusana. Gli asini danno incentivi economici agli allevatori ma hanno anche una funzione sociale poiché allevano le sofferenze delle famiglie che incappano nell'intolleranza al latte vaccino dei bambini. Come Ispettorato ci passano tante cose sotto gli occhi. La riforma della PAC ci porta a modificare le linee produttive delle aziende: si ritorna al tradizionale, si abbandona il grano, si va verso l'orzo, verso la coltivazione di fave, ceci e piselli. Nell'azienda agricola diventa prioritario cercare di trasformare questi prodotti».

Come Ispettorato notate abbandono della campagna?

«Non c'è un abbandono vero e proprio ma uno scontro, si fanno scelte diverse nelle coltivazioni. Nella mia azienda personale non si coltivavano fave da 40 anni, quest'anno siamo ritornati alla fava, ma abbiamo coltivato anche ceci e orzo, il tutto per una migliore utilizzazione del prodotto e per un collegamento alla zootecnia. Io sono della zona del Canicattinese che è diversa da quella di Cammarata. Nella mia zona la zootecnia per decenni è rimasta marginale e solo ora c'è una piccola ripresa, per cui si è adattata la nostra agricoltura, con colture foraggere, al servizio della zootecnia e alternative al grano».

Allora non possiamo dire che il sottofondo musicale dell'attività agricola è l'ottimismo?

«Infatti, non è l'ottimismo, perché fare agricoltura è sacrificio, passione, dedizione al lavoro. Per stare a galla bisogna escogitare sistemi che consentano di rimanere, bisogna prima di tutto risparmiare perché ogni soldo risparmiato è un soldo guadagnato».

## "La capra della mia passione"

Alfonso Muni, 25 anni, è il gestore di un'azienda zootecnica nel Tumarrano, a Cammarata. Possiede un allevamento di circa 200 capre Sanen e Camosciata delle Alpi in purezza di razza. Muni ha un progetto ambizioso che è la costruzione di un caseificio per la produzione di formaggio e yogurt caprino. Perché ha scelto di allevare queste razze di capre? «La scelta è dovuta alla elevata produzione di latte che assicurano - ci conferma - in un giorno una sola capra può produrre da 6 a 7 litri di latte di ottima qualità. La resa in formaggio è buona. L'intento è quello di vendere i prodotti direttamente in azienda».



Una volta c'era la capra Girgentana, ora in estinzione. I tempi mutano ed ogni epoca porta le sue novità. Il giovane Alfonso Muni non aveva mai avuto rapporto con gli animali, eppure si è innamorato delle capre e le capre lo capiscono. Le va a raggiungere lui stesso al verde pascolo, apre il "passo" e le capre gli si accodano dietro, ordinate verso l'ovile, ondeggiando la "truscia di minni" tra le zampe posteriori. Ed è "diluvio" bianco.

## Il fior fiore di Sicilia

### Le Frisone di Giuseppe Di Franco, un allevamento di punta nel Palermitano

**G**iuseppe Di Franco, 37 anni, è il titolare di un'azienda zootecnica in contrada Raisivito, a Castronovo di Sicilia. Di Franco è il presidente della sezione bovini Frisone Italiana della provincia di Palermo. Nella sua azienda si allevano 50 fattrici e 55 tra giovenche e manze.

#### I livelli raggiunti dalla sua azienda?

«L'ultima media registrata è di 30-31 kg di latte al giorno per bovina, quantità di grasso 3,9% e di proteine 3,3%. In azienda, fino ad alcuni mesi fa, avevamo una bovina di 92 punti che ha generato una figlia e una serie di maschi. Il gruppo guida è costituito da 16 figlie di Mtoto. Per quanto riguarda la valutazione morfologica delle primipare il valore medio è 82 punti, mentre 8-9 vacche superano gli 85. Ho delle buone vacche per quanto riguarda la mammella, apprezzate da chiunque viene a visitare la mia azienda. L'alimentazione dei miei bovini è curata in tutto e per tutto dal Corfilac di Ragusa. I foraggi li produciamo noi. Ad essi aggiungiamo un nucleo col 27% di proteine proveniente da un mangimificio di Ragusa; inoltre aggiungiamo mais, bietole e semi di cotone. La razione giornaliera per vacca è 11 kg di fieno di vecchia, 1,2 kg di semi di cotone, 1 kg di bietole, 5,8 kg di nucleo al 27% di proteine, 6,2 kg di mais e 12 litri di acqua. Il mio allevamento che attualmente è a stabulazione fissa si avvia a diventare, entro il prossimo inverno, a stabulazione libera».

#### Di Franco, come inizia la sua esperienza imprenditoriale?

«Questa azienda è sempre esistita, gestita prima da mio nonno e poi da mio padre, ma con animali indigeni. Nel '90, dopo aver preso la maturità, smisi di studiare, mosso da una grande passione per il lavoro in campagna, malgrado mio padre mi spingesse a iscrivermi all'Università. Oggi lavoro assieme a mio padre e ad un impiegato fisso. Nel periodo di raccolta del fieno assumiamo un impiegato stagionale. Io mi occupo dell'amministrazione. Nel 1990 abbiamo acquistato vacche di razza Frisone in vendita presso un'azienda di Vicari. Mio padre mi lasciò libero, ritenendo che la decisione per il mio futuro fosse solo mia. Questa razza a me è sempre piaciuta. L'ho conosciuta grazie a degli zii rivenditori di prodotti zootecnici. Vidi questi bovini per la prima volta a Ragusa e sono letteralmente impazzito. Vendemmo immediatamente le pecore e le vacche indigene e iniziammo il nuovo allevamento. Il nostro latte viene conferito al caseificio Calvo di Barcellona (ME). Per quanto riguarda i controlli sanitari, inizialmente questi erano più radi. Durante un controllo scoprimmo che alcuni animali erano infetti da TBC. Quindi vendetti tutti gli animali, disinfettai la stalla e ricominciai. Nella primavera del 1994 sono andato a Cremona per acquistare 30 manze. Da quel momento la crescita. Dopo qualche anno ho avuto la fortuna di conoscere il sistema allevatorio ragusano e, in particolare, Emanuele Panuzzo, uno dei più grandi allevatori siciliani, che è anche tecnico dell'Associazione regionale allevatori, il quale mi ha sempre stimolato, consigliato, aiutato. Nel 1997 mi sono ritrovato ad un bivio e dovevo scegliere se continuare in questo lavoro. Questa figura allora è stata determinante. Poi conobbi anche il dott. Vincenzo Canale dell'ARAS di Lercara Friddi, che mi ha seguito con professionalità e impegno nel cammino della mia esperienza».

#### Quanto ti ha influenzato nel lavoro l'esperienza del Ragusano?

«Mi considero un allievo di quella cultura zootecnica e del modo di vedere da quelle parti che è "positivo". Non che sia tutto rosa, abbiamo tante difficoltà, ma non posso lamentarmi sempre, non è produttivo. L'opera di miglioramento della mia azienda è proseguita con la collaborazione delle professionalità dell'Associazione re-

gionale Allevatori, ma qualche esperienza negativa con i tecnici l'ho pure avuto».

#### Quali altri eventi negativi hanno danneggiato la tua azienda dopo quello primario dell'abbattimento?

«Il problema delle quote latte, del 1994. Ricordo che quell'anno fui delegato, sebbene allora fossi molto giovane, a rappresentare gli allevatori da latte per andare a protestare dal ministro dell'Agricoltura dell'epoca. Quella battaglia mi fece recuperare parte della quota. Da quel giorno iniziai la ricerca di quote in Sicilia, la mia mandria è cresciuta e sono arrivato a 4600 quintali di latte. Non escludo di acquistarne ancora. Nel 2004 sono venuto a conoscenza del Corfilac di Ragusa, il Consorzio di Ricerca lattiero-casearia convenzionato con l'ARAS, e quello è stato il momento di svolta della mia azienda. Sono infatti passato da una produzione di 25-26 litri di latte per vacca ai 30-31 attuali. Il Corfilac mi ha assicurato un'assistenza eccezionale da parte di alimentaristi, l'analisi dei prodotti, la mascalcia, il controllo degli impianti, il controllo batterico del latte. Una presenza continua, in parte anche gratuita. Ho anche conosciuto grandi luminari come il prof. Ferguson e da due anni seguo il suo piano di sincronizzazione dei calori. Questa struttura funziona e vi lavorano persone splendide. Sono seguito dal veterinario Benito Giunta, un eccellente professionista che riesce a evidenziare una gravanza anche a 39-40 giorni, senza sbagliare un colpo».

#### La parte genetica è affidata dunque a una grande scelta di fecondazione artificiale?

«Per le manze seguo da alcuni anni il piano di accoppiamento dell'ANAFI e per loro non bado a spese, uso i migliori tori italiani ed esteri. Per le vacche, invece, sia i grandi tori provati e sia i tori in prova, in linea di massima i migliori esistenti sul mercato. Secondo me, badare a spese sulla genetica è una scelta stupida. Facendo i conti, tra il seme di grandi tori italiani come Darling e un toro medio non c'è molta differenza di prezzo, circa 10 €. Il seme dei tori americani è invece costoso, per esempio quello del figlio di Mtoto, Shuttle, costa tantissimo. Io questo l'ho usato poco».

#### Come vede il futuro della zootecnia? C'è nel Lercarrese una possibilità di aggregazione per la raccolta autonoma del latte?

«Non lo vedo nero questo futuro, ci sono buone prospettive. Per quanto riguarda la raccolta del latte, la zona culturalmente non la vedo ancora pronta, si tratta di un capitolo difficile. In realtà esiste la cooperativa Tumarrano che sta andando bene, lo riconosco, ma lì c'è una mentalità diversa, sebbene siamo solo a pochi km di distanza».

#### Cosa avrebbe voluto fare e che non le è riuscito?

«Acquistare quote latte quando erano abbondanti e a prezzi accessibili, ma non l'ho fatto. Inoltre avrei voluto comprare i miei ultimi animali ancora prima».

#### Gli allevatori da latte sono una categoria tecnicamente più elevata come cultura ed organizzazione aziendale. Crede che possa esistere tra voi un filo organizzativo commerciale per lo scambio delle notizie, anche attraverso internet? L'Associazione regionale Allevatori ha attivato sul suo sito la sezione commerciale Bacheca...

«Credo che internet sia il futuro. Io ho acquistato un computer portatile per collegarmi e avere le notizie direttamente in azienda. Non tutti gli allevatori nutrono molta fiducia nell'Associazione. Vorrebbero vedere più vicini il presidente e il direttore



Nella foto in alto il dr. Vincenzo Canale dell'ARAS con G. Di Franco

## Zootecnia: panorama palermitano

### Dati e tendenze

**I**n Sicilia quella di Palermo è la provincia geograficamente più estesa e dal patrimonio zootecnico più consistente. Qui l'ARAS negli ultimi tempi ha migliorato i suoi servizi con un'organizzazione più capillare della presenza dei tecnici nel territorio, integrando con alcuni agronomi convenzionati il personale addetto all'effettuazione dei controlli funzionali negli allevamenti.

Dal dr. Alessandro Noto, caposervizio centrale responsabile dell'Ufficio provinciale dell'ARAS palermitano, abbiamo raccolto alcune impressioni che ci danno un'idea dei mutamenti del settore e delle tendenze che si vanno affermando.

«Non c'è crisi nella vendita dei formaggi, come accadeva appena dieci anni fa quando nei magazzini rimanevano quintali di prodotto stagionato – afferma Noto – e pare che anche la commercializzazione della carne in questo momento sia favorevole grazie al diminuito ingresso in Sicilia di bestiame dall'estero. Ma il prezzo, secondo me, rimane ancora basso. Per quanto riguarda invece la selezione delle razze, registriamo che le fattrici bovine di razza Frisone Italiana superano di 100 unità le Brune, mentre notiamo un incremento della Pezzata Rossa Italiana rispetto al 2004 quando annoverava 748 fattrici. Oggi sono 892. Per rimanere nella specie bovina, la Cinisara è molto più affermata della Modicana (3536 fattrici contro le 1734). Nel settore carne un incremento viene registrato anche nella Limousine sulla Charolaise e sulla Marchigiana. Rispetto all'anno 2004 c'è un balzo in avanti del numero di allevamenti che è triplicato da 7 a 21. Negli ovini – fa sapere ancora il dr. Noto – avanza la Valle del Belice con 35.500 fattrici sulle 21.600 della Comisana. La situazione del Libro Genealogico in provincia non è più florida di quella regionale per la difficoltà a reperire arieti iscritti. Ciò è dovuto a diversi fattori tra cui i problemi sanitari che hanno costretto diverse aziende ad abbattere molti capi; i numerosi incroci di sostituzione (passaggio da Comisana a Valle del Belice); come pure una scarsa razionalizzazione della mungitura. Allevamenti caprini se ne contano appena 6 e 2 di suini di razza Nero Siciliano. Invece dobbiamo rilevare un calo negli interventi della fecondazione artificiale nei bovini: da 6.285 del 2004 passano a 4.981 nel 2005. La contrazione del numero è stata dovuta al ritardato convenzionamento dei veterinari fecondatori per esigenze di bilancio dell'ARAS. Il servizio marcatura dei capi per l'anagrafe bestiame soffre per il mancato convenzionamento di personale addetto. Tuttavia nel 2005 sono stati identificati 3.062 bovini, 4.198 ovini, 392 caprini e 49 suini; 30.000 capi in meno identificati rispetto all'anno 2004».

## Il Foodex 2006 di Tokyo

### I formaggi siciliani in Giappone

**A**nche l'ARAS approda in Giappone con il coordinamento del Servizio VIII dell'Assessorato regionale Agricoltura e Foreste. La manifestazione "Foodex Japan 2006", tenutasi presso il centro Espositivo "Nippon Convention Center Makurari Messe" dal 14 al 17 marzo 2006, giunta alla sua 30ª edizione, ha rappresentato una straordinaria vetrina per i prodotti alimentari "Made in Sicily" che sono già presenti e/o stanno per entrare sul mercato giapponese. Sono ben 28 le aziende siciliane, oltre alla Provincia di Ragusa con quattro consorzi,



La delegazione in Giappone e lo stand dei formaggi siciliani al Foodex 2006 di Tokio

che hanno rappresentato al meglio la Sicilia, tra queste l'ARAS che ha partecipato con uno stand di formaggi tipici siciliani e con le due D.O.P., Pecorino Siciliano e Ragusano, a questa importante fiera per operatori di prodotti alimentari che operano in Giappone, la quale per questo settore risulta essere la maggiore dell'Asia.

Per l'ARAS hanno partecipato alla manifestazione il direttore regionale dott. Carmelo Meli ed il tecnico agronomo Carmelo Giovanni Vitale, i quali hanno intrattenuto rapporti e preso contatti con i rappresentanti di questo nuovo mercato, molto interessato alla tipicità, qualità, cultura e tradizione dei nostri prodotti caseari. I formaggi, presentati con degustazioni giornaliere durante le giornate della manifestazione, hanno riscontrato un successo notevole.

La manifestazione ha visto la presenza nei 4 giorni dell'assessore regionale all'Agricoltura, Innocenzo Leontini, che ha inaugurato lo stand dei formaggi siciliani.



## Entro aprile le domande per i premi 2005

Interventi per la selezione del bestiame e la salvaguardia delle razze autoctone

Ta le diverse iniziative programmate dall'ARAS, si prosegue il regime dei premi per la selezione e per la salvaguardia delle razze autoctone siciliane allevate nelle aziende che aderiscono all'attività regolamentate dai Libri Genealogici.

Per il settore dei bovini sono interessate le razze Frisone Italiana, Bruna Italiana, Pezzata Rossa Italiana e da carne con premi che oscillano da 80 a 130 euro a capo per le migliori giovenche gravide e per le migliori vacche primipare da latte iscritte al Libro Genealogico; per i migliori torelli iscritti al L.G. di razze da carne operanti in purezza di razza presso le aziende sottoposte a controlli funzionali e/o iscritte al L.G. è previsto, inoltre, un premio per la diffusione di soggetti miglioratori da erogare ad allevatori che acquistano animali nati negli allevamenti in selezione ed iscritti al L.G. L'ammontare del premio è fino a €260 a capo per manze gravide di razza Bruna, Frisone e Pezzata Rossa.

Per il settore ovi-caprino sono previsti premi da 10 fino a 100 euro a capo per i migliori arieti e becchi iscritti al L.G. funzionanti da capo nucleo e sottoposti al test DNA di accertamento ascendenti (solo arieti), per le migliori pecore e capre iscritte al L.G. per un massimo di 100 soggetti per allevamento; per gruppo di monta composto da un minimo di 30 pecore e n. 1 ariete e per un massimo di n. 4 gruppi per allevamento su presentazione della prova DNA per accertamento ascendenti; è ancora previsto un premio per la diffusione di soggetti miglioratori da erogare ad allevatori che acquistano soggetti nati negli allevamenti in selezione ed iscritti al L.G. Saranno erogati 80 euro a capo per agnelle e capre; fino ad euro 130 a capo per arieti e becchi.

Per la specie suina è previsto un premio fino a 50 euro a capo per i migliori verri iscritti al L.G. e funzionanti da capo nucleo; fino a 20 euro a capo per le migliori scro-

fe iscritte al L.G.

In riferimento alla salvaguardia delle razze autoctone (bovine Modicana, Cinisara e Siciliana; ovi-caprine Barbaresca, Girgentana e Argentata dell'Eta; Suino Nero Siciliano), l'articolazione dei premi prevede 260 euro per i migliori tori capo nucleo di razza, iscritti; 160,00 per le migliori giovenche gravide di razza, iscritte; fino ad 180 per le migliori vacche di razza fino all'età di 10 anni, iscritte; fino a 150 per i migliori arieti, becchi e verri, iscritti; fino a 80 per pecore, capre e scrofe, iscritte. Un premio fino a 300 euro a capo per la diffusione di soggetti miglioratori è previsto in favore di allevatori che acquistano soggetti nati negli allevamenti in selezione ed iscritti al L.G.

Nel settore equino e asinino è previsto un premio fino a 200 euro a capo per i migliori stalloni Sanfratellani ed asini Ragusani approvati per la monta; fino a 150 per le migliori cavalle fattrici (di razza Sanfratellana ed asina di razza Ragusana) da 30 mesi e oltre iscritte al relativo R.A. e coperte in purezza di razza da stallone approvato per la monta; un premio fino ad 2.000 euro a capo per il mantenimento di stalloni A.R.A.S. in affidamento agli allevatori per stazioni di monta; fino a 200 per cavalla fecondata artificialmente e partorita con accertata paternità del puledro. Anche in questo settore è previsto un premio di 260 euro a capo per riproduttori (cavalli Sanfratellano ed asino Ragusano) per la diffusione di soggetti miglioratori, da erogare ad allevatori che abbiano acquistato soggetti nati negli allevamenti in selezione ed iscritti al R.A.

I premi vengono aumentati dal 10 al 30% per allevamenti indenni da TBC, Brucellosi e Leucosi; per allevamenti con almeno l'80% delle fattrici iscritte al L.G. e coperte in purezza di razza; per allevamenti in cui si pratica l'inseminazione artificiale coione dei calor e nei quali viene effettuata l'inseminazione artificiale.

## Curiosità del mondo equino

### Il parto gemellare di una cavalla

Primavera di miracolo e meraviglia a Torretta (PA)



Alisea, cavalla grigia pomellata di quattro anni, ha inaugurato il primo giorno di primavera a Torretta portando alla luce due gemelle. Evidente la sorpresa per il proprietario Rosario Badalamenti e per i suoi affettuosissimi nipoti Antonino e Natale che con i loro amici Giovanni, Baldo e Santino si sono dati il cambio nell'ultima fase della gravidanza, per non fare mai mancare la loro umile ma accorata assistenza alla dott.ssa Tatiana Zammito, medico veterinario specialista in ginecologia e ostetricia. Alle ore 22,45 del 21 marzo 2006 la splendida storna Alisea dava inizio al travaglio di parto apparentemente nei canoni di normalità: una normalità, che come spesso accade, ha bisogno di molto poco per diventare straordinaria. E così dalla normale emozione per il parto della prima puledrina alla straordinaria sensazione che un miracolo stava avvenendo il passo è stato breve: la miracolosa nascita della seconda puledrina è stata accolta da un connubio unico di gioia, timore, apprensione, sorpresa e orgoglio, così come raccontano i fortunati presenti. Un po' per constatazione, un po' per ispirazione, crediamo opportuno affermare che Alisea ha veramente portato una ventata di novità tra le scientifiche e sistematiche regole dell'ostetricia equina. Infatti è risaputo che in generale la legge "due meglio di uno" nella cavalla è valida fino ad un certo stadio di gravidanza, oltrepassato il quale la fortuna diventa rischiosa, poiché un embrione si sviluppa a spese dell'altro e può causare danni anche per la fattrice.

Questa meravigliosa storia a lieto fine dai natali torrettesi insegna e conferma che la variabilità genetica è talvolta bizzarra: dal concepimento in poi è essenzialmente frutto di equilibri, di un armonia che se efficace spesso elude la normalità e trasforma l'evento in eccezione statistica, di un destino che, come spesso accade, sfugge regole e programmi per non perdere la possibilità di creare stupore e gioia e rendere un miracolo costante la vita.

Nel frattempo le puledrine, ignare della sorpresa che le ha accolte e con la quale hanno salutato il mondo, ricevevano le prime "carezze" ed attenzioni protettive di mamma Alisea.

Cominciavano la loro nuova vita con un brindisi traballante, a base di colostro, mentre "papà Sariddu", tra fiocchi e confetti, fissava nella pellicola di una macchina fotografica l'intensità di un'emozione tanto grande quanto rara, con il proposito di poter rivivere per sempre quel momento. Ma per quanto progrediti gli artifici umani non potrebbero mai riprodurre l'arte che gli animali con la loro inconsapevolezza sanno donare. Auguri a questo splendido "Tris di stome"!

Giuseppe Monsù

## Valledolmo (PA)

### Le giornate dell'Agricoltura

28-29-30 aprile  
e 1° maggio 2006



## L'incontro organizzativo AIA

La zootecnia: risorsa strategica multifunzionale. I direttori in conclave.

1 ci emergenze alimentari incontrate nel corso di questi anni (dalla bse alla blue tongue, fino all'avviaria) e i provvedimenti emanati a sostegno del settore agricolo e zootecnico in particolare e, più in generale, l'azione svolta per recuperare una dimensione strategica alla politica agricola italiana, ridando così al settore primario un ruolo centrale per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Un'agricoltura moderna e multifunzionale legata all'ambiente, all'alimentazione, al territorio. Tutto ciò nel contesto di uno scenario operativo e competitivo complesso, contrassegnato da una globalizzazione dei mercati sempre più spinta e senza confini.

"Un bilancio nettamente positivo, di impegno e di riforme, quello dei cinque anni al Mipaf nel corso dei quali abbiamo gestito e portato a soluzione questioni storiche, intricate e delicatissime", ha detto il ministro Alemanno. Tra le più importanti, che riguardano più direttamente la zootecnia, Alemanno ha ricordato in particolare la riforma delle quote latte, l'applicazione alla riforma della Pac, la legge di Orientamento, l'anagrafe zootecnica bovina ed equina, fino agli ultimi provvedimenti sull'avviaria per complessivi 220 milioni di euro, finalizzati ad evitare il tracollo del settore avicolo nazionale. Nell'ottica della sicurezza alimentare e della tutela della salute dei consumatori il ministro ha tenuto a sottolineare il fatto che il nostro Paese ha elevato i livelli di certificazione e garanzia tanto da diventare il primo in Europa e nel mondo per le Denominazioni di origine protetta (Dop), delle Indicazioni geografiche protette (Igp) e delle Specialità tradizionali garantite (Stg) ed ha posto cura particolare alla politica di difesa, promozione e valorizzazione dell'agroalimentare di qualità "Made in Italy". Il ministro Alemanno ha infine riservato una particolare sottolineatura all'importante ruolo svolto dall'Organizzazione degli allevatori per lo sviluppo della zootecnia nazionale. "L'AIA - ha affermato - è una realtà organizzativa storica, credibile ed affidabile. Rappresenta da oltre sessant'anni un modello organizzativo di riferimento non solo per gli allevatori soci, ma anche per Istituzioni, Ministeri e Regioni in primis, che gli hanno delegato funzioni fondamentali di interesse pubblico. Alemanno si è pertanto dichiarato nettamente favorevole ad un suo rafforzamento perché - ha affermato - più l'AIA è forte, più è credibile

l'autogoverno del mondo allevatorio al quale affidare nuove funzioni inerenti in modo specifico la valorizzazione della produzione zootecnica, la sicurezza alimentare dei prodotti derivanti dall'allevamento. Un ruolo - ha sottolineato Alemanno - che l'Associazione potrà svolgere al meglio con la piena operatività del Progetto "ItaliAlleva" appositamente costituito dal Sistema allevatorio come strumento di garanzia dell'origine, della rintracciabilità, della sicurezza alimentare e del benessere animale. Concludendo l'intervento, Alemanno ha infine informato che è già stato depositato al Cipe il Progetto di rilancio della zootecnia italiana da carne, presentato dall'AIA al Mipaf allo scopo di incrementare il patrimonio di vacche nutrici e vitelli da ingrasso per aumentare la produzione di carne bovina, di cui il nostro Paese è deficitario per il 50%.

Da parte sua il presidente dell'AIA, Nino Andena, ha confermato al Ministro la totale disponibilità dell'Organizzazione degli allevatori a collaborare con il Mipaf, sia per intensificare le attività istituzionali già in essere, legate in particolare all'attività del miglioramento genetico e della selezione, sia per garantire ai consumatori la qualità e la sicurezza degli alimenti di origine animale prodotti negli allevamenti e, più in generale, per contribuire al progresso complessivo del settore zootecnico che, nonostante le pesanti emergenze, si conferma settore vitale dell'intero sistema agroalimentare del Paese. "Gli allevatori - ha ricordato Andena - vogliono continuare a fare la loro parte, con passione e professionalità, ma nel contempo chiedono di essere supportati per poter esaltare al meglio le potenzialità della zootecnia su tutto il territorio nazionale, secondo le diverse specificità, recuperare redditività ed efficienza a livello di sistema, pianificare il futuro del Sistema organizzativo di AIA e degli organismi ad essa collegati. Obiettivi di sviluppo e crescita - ha tenuto a precisare - che sono nell'interesse generale del Paese". Il presidente AIA ha espresso infine l'apprezzamento del mondo allevatorio per l'operato del ministro Alemanno che in questi cinque anni di legislatura è sempre stato vicino all'Organizzazione e si è fatto promotore di iniziative e provvedimenti finanziari e legislativi che hanno permesso di fronteggiare le emergenze e creare solide premesse di progresso e di sviluppo.

Lorenzo Tola

## Rassegna fattrici selezionate UNIRE

Calendario 2006

15 maggio Centro equitazione Catanese  
16 maggio Centro Ippico "Le Fontanelle", Caltanissetta  
17 maggio Istituto Sperimentale Zootecnico, Palermo

24 settembre Fiera Agricola Mediterranea, C.da Nunziata - Ragusa

Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi ai rispettivi Uffici provinciali ARAS.

## Sicilia Zootecnica

Mensile dell'Associazione Regionale Allevatori della Sicilia  
Iscrizione n. 11375 al Registro degli Operatori della Comunicazione

Direttore responsabile  
**Armando Bronzino**  
Redattore Capo  
**Ignazio Maiorana**  
Commissione di Redazione  
Aldo Cacioppo  
Giuseppe Caruso  
Ignazio Margiotta  
Andrea Truscelli

In questo numero:

**Carmelo Meli**  
**Giuseppe Monsù**  
**Lorenzo Tola**

Stampa:

Etico Tipolitografica  
Via G. Cimballi, 40 - PALERMO  
Telefax 091 541404

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.